

Capitolo 15

Indicazioni Geografiche tra sviluppo locale e internazionalizzazione*

Cristina Vaquero-Piñero

Abstract

Starting from recent studies on the socio-economic effects triggered by the Geographical Indications (GI) scheme, this article aims to highlight the main results obtained by presenting them in a concise and easy-to-read version, emphasizing the strengths of the GI system for local development and trade performance. Employing an empirical territorial analysis methodology, studies investigated the impact of GIs on (i) local development, by examining the population and employment growth rates across various sectors of the local economy, and (ii) the internationalization of regions, by considering exports and the attractiveness of foreign direct investments. The analyses conducted have unequivocally demonstrated that GIs constitute a pivotal driver of value creation and success for the regions involved. The GI system stands out among policy tools that, if well utilized, have significant potential not only for the competitiveness of the agri-food sector but also for the sustainable development of its territories.

Keywords: Geographical Indications, Rural development, Internazionalisation

* Il presente articolo si basa sulle linee di ricerca in corso presso il Dipartimento di Economia di Roma Tre e seguite da un gruppo di ricerca che vede coinvolti anche i Professori Riccardo Crescenzi, Fabrizio De Filippis, Mara Giua e Luca Salvatici. Si ringraziamo per il lavoro svolto. Eventuali errori rimangono responsabilità del solo autore dell'articolo.

15.1 Introduzione: la qualità e la sua certificazione

La qualità e la sua certificazione è un tema sempre più attuale nel campo dell'economia agroalimentare. Da una parte i consumatori sempre più consapevoli ed esigenti richiedono qualità, dall'altra i produttori sempre più interessati a far riconoscere i propri prodotti sul mercato vedono nella qualità un motivo di differenziazione e valorizzazione di questi. Il Reg. (UE) N. 1151/2012 sottolinea come 'la qualità e la varietà della produzione agricola, ittica e dell'acquacoltura dell'Unione rappresentano un punto di forza e un vantaggio competitivo importante per i produttori dell'Unione e sono parte integrante del suo patrimonio culturale e gastronomico vivo'.

Diversi sono stati negli anni i tentativi definitivi del termine qualità riconoscendo in questa l'insieme delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche, materiali e immateriali, tangibili e intangibile di un prodotto. Al termine qualità si associano, infatti, aspetti diversi, ognuno dei quali assume maggiore o minore importanza a seconda del tipo di prodotto e del segmento di mercato (consumatori) al quale è destinato il prodotto. Negli anni, all'attenzione verso gli attributi del prodotto si è aggiunta una crescente attenzione verso gli attributi del processo mediante il quale il prodotto è realizzato. Per i prodotti agroalimentari il termine qualità racchiude tutto ciò che al consumatore piace trovare in un alimento, tutto ciò che si aspetta da un alimento e che non si limita al nutrimento, bensì ad altri aspetti ambientali, sociali e storico culturali come cultura e tradizione. Temi diversi, e con differenti accezioni, vengono pertanto affiancati o usati a volte come sinonimi del concetto di qualità dei beni agroalimentari. Tra questi il termine '*tradizionale*' che richiama l'uso comprovato sul mercato nazionale per un periodo di tempo che permette di tramandare le conoscenze da una generazione all'altra; tale periodo deve essere di almeno trenta anni (art. 3, Reg. (UE) N. 1151/2012) o '*specificità*' in relazione a un prodotto, le modalità di produzione specifiche che lo distinguono nettamente da altri prodotti simili della stessa categoria (art. 3, Reg. (UE) N. 1151/2012). La qualità, inoltre, spesso rimanda all'origine dei luoghi di produzione e al processo produttivo che in essi si sono consolidate nel tempo (Resce e Vaquero-Piñeiro, 2022; Vaquero-Piñeiro, 2021). Il contenuto di informazione associato all'origine di un prodotto è tanto maggiore e tanto più preciso quanto più specifica e ben definita è l'area di provenienza del prodotto.

A livello europeo, in tale contesto si è ritenuto opportuno tutelare la

qualità dei prodotti agroalimentari e istituire dei quadri di riferimento comuni e condivisi che permettessero ai produttori agroalimentari di comunicare in modo chiaro e attendibile le caratteristiche e le modalità di produzione garantendo in tal modo una concorrenza leale e una minor asimmetria informativa. A tal fine, le certificazioni di qualità, ottenute nel rispetto dei relativi standard associati, sono sicuramente lo strumento che è stato maggiormente applicato nel mercato agroalimentare in questi ultimi decenni e che oggi si possono trovare sulle etichette dei prodotti agroalimentari.

La politica di qualità dell'Unione Europea si pone come obiettivo quello di proteggere le denominazioni di prodotti specifici per promuovere le caratteristiche uniche legate all'origine geografica e alle competenze tradizionali. Tra i regimi di qualità istituiti direttamente dall'UE rientrano: i prodotti di montagna, i prodotti delle regioni ultraperiferiche dell'UE e le Indicazioni Geografiche. Sia il regime per i prodotti di montagna che per i prodotti delle regioni ultraperiferiche sono stati istituiti con l'obiettivo primario di evidenziare le specificità di un prodotto proveniente da aree naturali difficili come la montagna o da zone che incontrano difficoltà a causa della lontananza e dell'insularità¹. Discorso differente, invece, per le Indicazioni Geografiche (IG) nate per tutelare il nome di prodotti caratterizzati da un legame specifico con la zona di provenienza e che possiedono qualità specifiche e reputazionali legate ai fattori sociali e ambientali della regione di provenienza. Ai regimi dell'UE si uniscono i regimi o marchi di certificazione volontari privati e nazionali, riconosciuti dall'UE, ma gestiti dai singoli enti promotori (2010/C 341/04)².

¹ Per maggiori informazioni sui prodotti di montagna si rimanda al Regolamento delegato (UE) n. 665/2014 della Commissione, dell'11 marzo 2014, che completa il regolamento (UE) n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le condizioni d'uso dell'indicazione facoltativa di qualità «prodotto di montagna».

Le regioni ultraperiferiche dell'UE sono i dipartimenti francesi d'oltremare – Guadalupa, Guyana francese, Riunione e Martinique – e le Azzorre, Madera e le isole Canarie. Per maggiori informazioni si rimanda al Regolamento (UE) n. 228/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 marzo 2013, recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche dell'Unione.

² Per maggiori dettagli si rimanda alla Comunicazione della Commissione — Orientamenti UE sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari (2010/C 341/04).

15.1.1 *Le Indicazioni Geografiche*

Il tema della qualità e dei suoi legami con l'origine dei prodotti è diventato cruciale, sia pure con approcci molto differenziati tra i diversi Stati membri, sfociando in un sistema molto articolato di IG. Le denominazioni dei prodotti possono beneficiare di una IG, pertanto, se la reputazione e le caratteristiche del prodotto sono essenzialmente (Indicazione Geografica Protetta – IGP) o esclusivamente (Denominazione di Origine Protetta – DOP) attribuibili all'origine geografica (EU Reg. No. 2012/1151, prodotti alimentari e agricoli; EU Reg. No. 2013/1308, vino). A queste si sommano le IG, termine generico o omonimo al regime di qualità con cui si tutela il nome di una bevanda spiritosa o di un vino aromatizzato (EU Reg. No. 2019/787, bevande spiritose; EU Reg. No. 2014/251, vini liquorosi).

Riconosciute come proprietà intellettuale collettiva, le indicazioni geografiche svolgono un ruolo sempre più importante non solo nei marchi nazionali, ma anche in quelli internazionali assumendo negli anni particolare valore nei negoziati commerciali tra l'UE e paesi terzi (Curzi and Huysmans 2022; Menapace and Moschini 2012).

In EU si conta un totale di 1502 prodotti alimentari e agricoli, 1612 vini e 245 bevande spiritose, per un totale di 3359 IG. A livello economico, secondo le ultime stime della Commissione UE, il settore delle IG vale 72,74 miliardi di euro, con il settore dei prodotti agroalimentari che pesa per il 32% quello vitivinicolo per il 54% e quello delle bevande spiritose per il 14%. I Paesi dell'area del Mediterraneo sono i principali utilizzatori di questo schema con Italia (885), Francia (759) e Spagna (759) come Paesi con il maggior numero di prodotti certificati (Huysmans and Swinnen, 2019). L'Italia registra più di 885 prodotti: 323 prodotti alimentari e agricoli, 527 vini, 35 bevande spiritose e vini liquorosi³.

Il regolamento dell'UE sulle IG definisce in modo chiaro quali siano gli obiettivi di tale schema evidenziano come il regime sia istituito al fine di 'di aiutare i produttori di prodotti legati a una zona geografica nei modi seguenti: a) garantendo una giusta remunerazione per le qualità dei loro prodotti; b) garantendo una protezione uniforme dei nomi in quanto diritto di proprietà intellettuale sul territorio dell'Unione; c) fornendo ai consumatori informazioni chiare sulle proprietà che conferiscono valore aggiunto ai prodotti' (art. 4, EU Reg. No. 2012/1151). Come obiettivo diretto di questo schema di qualità si può pertanto riconoscere quello di

³ Maggiori informazioni e dati aggiornati disponibili: <<https://www.qualivita.it/osservatorio/osservatorio-ue/>>.

tutelare gli standard qualitativi dei prodotti agroalimentari e salvaguardarne i metodi di produzione al fine di ridurre l'asimmetria informativa lungo la filiera di produzione, sostenere il reddito dei piccoli agricoltori e supportare la differenziazione dei prodotti. Numerose sono le evidenze empiriche presenti in letteratura che dimostrano come lo schema delle IG abbia contribuito al raggiungimento di questi obiettivi sia a livello individuale che collettivo. La certificazione dei prodotti come IG ha determinato degli effetti positive in termini di premium pricing (Duvaleix *et al.* 2021), della willingness to pay dei consumatori (Menapace *et al.* 2011), di supporto al reddito degli agricoltori (Poetschki *et al.*, 2021) e del valore aggiunto complessivo del settore agroalimentare locale (Cei *et al.* 2018). Più recentemente, Vandecandelaere *et al.* (2018) e Kimura e Rigolot (2021) hanno evidenziato come lo schema delle IG possa contribuire anche a supportare la sostenibilità socio-ambientale del sistema agroalimentare e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Sostenendo la competitività e salvaguardando l'unicità dei prodotti, il sistema delle IG si è tuttavia dimostrato capace di innescare anche una serie di effetti socio-economici indiretti a supporto dei processi di sviluppo e di internazionalizzazione dei territori (Torok *et al.* 2020). L'impatto positivo che esercitano sulle economie locali nasce dal fatto che le IG godono di una reputazione legata al patrimonio dei territori, per sua natura non delocalizzabile (Vaquero-Piñeiro 2021). Tale diffusione ha fatto nascere un interesse crescente nei confronti degli effetti socio-economici di tale certificazione associata all'origine geografica e al funzionamento del sistema IG, sollecitando risposte alle molteplici domande di ricerca che esso genera sul fronte della teoria economica dello sviluppo locale e delle relative politiche. Nella letteratura, complessivamente, vi è un consenso riguardante l'idea che le IG rappresentino un'opportunità endogena per lo sviluppo sensibile al contesto, specialmente nelle aree rurali (Gangjee 2017). Allo schema delle IG viene pertanto riconosciuta la capacità di trasformare istituzioni informali, peculiarità territoriali e tradizioni culturali in sistemi locali di produzione capaci di innescare processi di sviluppo capaci di preservare la loro unicità e dimensione locale (Crescenzi *et al.* 2022).

Si tratta, tuttavia, di un filone di ricerca nel quale molti studi sono ancora in fase di sviluppo e frutto di ricerche recentemente avviate. Nello studiare il ruolo che le IG possono avere come leva di sviluppo dei territori in cui operano, una difficoltà preliminare è infatti l'assenza di una mappatura dettagliata ed esaustiva delle aree locali appartenenti alle regioni d'origine delle singole IG, con una disaggregazione territoriale idonea a

cogliere le differenziazioni territoriali e settoriali (prodotto) e all'utilizzo delle metodologie di analisi empirica più avanzate. Le IG sono, infatti, prodotti i cui nomi identificano un prodotto originario di un determinato luogo, regione o paese, ma la cui produzione si svolge per almeno una delle fasi (tutte le fasi se prodotto DOP) nella zona geografica delimitata. Tale zona, esplicitamente sancita dal Disciplinare di Produzione, non sempre corrisponde ad intere zone geografiche amministrative (es. Regioni), ma bensì più comunemente è composta dall'elenco dei comuni, o delle sottozone, che rientrano nella zona delimitata. Al fine di comprendere l'effetto dello schema IG sul territorio è pertanto necessario condurre l'analisi considerando un livello sufficientemente disaggregato. L'assenza di un database che ricostruisse sistematicamente la ripartizione territoriale di tutte le IG a tale livello ha indotto la letteratura esistente a condurre le analisi a livelli territoriali più aggregati (es. paesi, regioni) o a selezionare specifici *case studies* per i quali fossero disponibili dati più disaggregati.

Partendo da tali considerazioni, la ricerca, della quale questo articolo è un primo tentativo di sintesi, si è posta l'obiettivo di studiare empiricamente se l'arrivo delle IG nei territori italiani ed europei svolgesse o meno un ruolo significativo per lo sviluppo socio-economico di quei territori⁴. In altre parole, si sono voluti analizzare gli effetti socio-economici indiretti generati dal sistema delle IG a livello territoriale. L'ipotesi di fondo è, infatti, che esistano effetti positivi generati dalle IG per lo sviluppo socio-economico dei territori interessati.

Per ottemperare all'assenza dei dati a livello territoriali disaggregato, è stato costruito un database *ad hoc* idoneo, dal punto di vista strutturale e contenutistico, che permettesse di mappare a livello spazio-temporale la diffusione delle IG sul territorio europeo dagli anni '60 ad oggi a livello comunale (seguendo la classificazione territoriale europea Local Administrative Units, LAU). Partendo dal registro ufficiale delle IG pubblicato sul portale *eAmbrosia*, per ognuna delle IG presenti sono state raccolte sia informazioni di carattere generale come la data di registrazione, il tipo di prodotto o il tipo di IG (DOP *vs* IGP), sia la lista delle unità locali territoriali (i comuni in Italia) citate nella sezione dedicata alla regione d'ori-

⁴ Parte di questi studi sono stati condotti nell'ambito del progetto europeo di ricerca BATModel Horizon2020: *The European Union's Horizon 2020 Research and Innovation* [grant agreement number 861932] and the European Research Council [grant agreement number 639633-MASSIVE-ERC-2014-STG] e del progetto PON Ricerca e Innovazione 2014 -2020 - Azione IV.6. Contratti di ricerca su tematiche Green.

gine, sia eventuali altre informazioni ritenute utili al fine delle analisi. Il database è stato poi completato aggiungendo dati censuari territoriali, spaziali e amministrativi, come caratteristiche istituzionali e demografiche, fattori geografici, indicatori socioeconomici e caratteristiche del sistema agroalimentare.

Scopo di questo articolo è quello di condividere i risultati ad oggi raggiunti in modo conciso e univoco, richiamando gli articoli pubblicati sulle diverse riviste scientifiche dei quali si consiglia la lettura per eventuali approfondimenti e maggiori dettagli.

Complessivamente, i risultati hanno evidenziato l'importanza del sistema delle IG come driver di sviluppo socioeconomico dei territori coinvolti nella produzione. Nello specifico, le stime dei modelli hanno mostrato come l'arrivo di tale certificazione generi spill-over positivi non solo per il sistema agroalimentare, ma anche per tutto il sistema economico locale. Il legame inscindibile tra prodotto e territorio informalmente riconosciuto e tramandato nel tempo, con le IG viene formalmente riconosciuto e istituzionalizzato acquisendo così un ruolo chiave come driver di sviluppo locale.

La parte successiva dell'articolo è suddiviso in tre sezioni, corrispondenti ciascuna a uno specifico studio della ricerca.

15.2 Le IG promotrici di sviluppo locale

Dalle evidenze teoriche proposte è emerso come numerosi sembrerebbero essere i meccanismi tramite i quali le IG possano realmente trasformarsi in volano di sviluppo sostenibile dei territori di produzione e contrastare alcune delle difficoltà strutturali di questi territori. Tale aspetto diviene particolarmente rilevante se contestualizzato al caso italiano, ed europeo, nel quale la maggior parte dei prodotti IG provengono da zone rurali le quali sono caratterizzate da difficoltà socio-economiche come calo demografico, abbandono dei territori e sistemi economici locali a basso valore aggiunto (Crescenzi *et al.* 2022). Dinamiche demografiche e struttura del tessuto economico locale sono ampiamente usati in letteratura come indicatori di sviluppo territoriale (Chen e Partridge 2013; Olfert *et al.* 2014). In questo contesto, l'idea è che l'arrivo di una certificazione che vincola la filiera produttiva ad un territorio specifico evitandone la delocalizzazione possa portare con sé non solo la valorizzazione della produzione agroalimentare certificata, ma anche la nascita di nuove attività

economiche sul territorio, più o meno direttamente ad essa collegate, e quindi nuove opportunità di lavoro che possano incentivare la popolazione residente a rimanere in quei territori. L'arrivo di una nuova certificazione può stimolare da parte delle aziende e dei Consorzi interessati una domanda di servizi quali comunicazione, logistica e formazione; dall'altro, numerose sono le attività produttive a monte e a valle dell'IG che trovano beneficio a collocarsi nella regione d'origine: oltre, ovviamente, alla trasformazione dei prodotti certificati, basti pensare alle attività che nascono nel campo della ricezione turistica e della ristorazione (Tregear *et al.* 2016.; Gerz e Dupont 2006). Il turismo enogastronomico, così come più specificatamente l'enoturismo e l'oleo-turismo, sono sicuramente gli esempi più acclamati, ma non sono gli unici (Santeramo *et al.* 2017; Di Bella *et al.* 2019). Ancora, si può pensare alle collaborazioni che le aziende agro-alimentari attivano con gli enti che gestiscono siti di interesse artistico e culturale, contribuendo alla promozione e alla valorizzazione integrata del territorio. L'importanza di comprendere quale siano gli effetti dello schema delle IG, trova pertanto le sue fondamenta nel dibattito attuale e nella pianificazione degli interventi di politica a supporto delle aree rurali.

In un primo studio⁵, è stato pertanto valutato l'impatto delle certificazioni IG sul tasso di crescita della popolazione e la composizione del sistema economico locale dei comuni rurali italiani circoscrivendo il campo di osservazione alle Denominazioni di Origine Controllata e Garantita del comparto vitivinicolo, settore pioniere dello schema di qualità IG fin dagli anni '60. Ad oggi, in Italia circa il 15% dei comuni rurali rientra in aree DOCG. L'analisi è stata condotta a livello comunale impiegando, in linea con la letteratura esistente, i metodi statistici per la valutazione *ex-post* delle politiche. Le metodologie applicate hanno permesso di effettuare due tipi di analisi per valutare gli effetti differenziali delle certificazioni: da un lato, con un approccio spaziale confrontare quanto accaduto nei comuni Italiani rurali rientranti in un regione d'origine rispetto a quanto accaduto in comuni, il più possibile simili, ma non rientranti in aree con certificazione (Propensity Score Matching); dall'altro, con approccio temporale, confrontare – negli stessi comuni certificati – i trend prima e dopo l'arrivo della certificazione (Difference-in-Diffe-

⁵ Per maggiori informazioni si rimanda allo studio citato: Crescenzi, R., De Filippis, F., Giua, M. and Vaquero-Piñeiro, C. (2022). Geographical Indications and local development: the strength of territorial embeddedness. *Regional Studies*, 56:3, 381-393.

rences) (Bertrand *et al.* 2004). Al database sulle IG precedentemente descritto sono stati aggiunti dati sui comuni in analisi ottenuti da diverse fonti (es. ISTAT, EU-ROSTAT) e riguardanti le caratteristiche strutturali e socio-economiche del territorio.

Per quanto riguarda le dinamiche demografiche, i risultati hanno confermato l'ipotesi circa l'esistenza di effetti positivi, evidenziando come i comuni rientranti nelle regioni di origine dei vini DOCG successivamente alla certificazione hanno registrato tassi di crescita della popolazione migliori rispetto al valore che avrebbe avuto se si fosse comportato in modo analogo al comune ad esso più simile senza DOCG. I modelli mostrano un effetto significativo maggiore per i comuni caratterizzati da una qualità istituzionale migliore confermando quanto sottolineato dalla letteratura esistente per la quale la qualità delle istituzioni svolge un ruolo cruciale come mediatore per lo sviluppo dei territori come (Meloni e Swinnen 2018)⁶. Contrariamente il livello di sviluppo ex-ante non sembra avere un effetto sui risultati: l'effetto dello schema IG sul tasso di crescita della popolazione è lo stesso per comuni con diversi livelli di sviluppo⁷. Analogamente, la differenza in termini del numero dei comuni coinvolti nell'area di produzione della DOCG non sembra influenzare gli effetti sul tasso di crescita della popolazione che rimane positivo e significativo. Complessivamente quindi, in tutte le regioni italiane l'arrivo della DOCG sembrerebbe non solo di aver avuto un effetto positivo nel contrastare il declino della popolazione nei singoli comuni, ma anche di generare un'accelerazione che ha portato i comuni DOCG ad avere un tasso medio di crescita della popolazione superiore sia della media dei comuni non certificati che della media regionale e nazionale. Possiamo quindi concludere che le IG, grazie al loro legame culturale e fisico con l'area di produzione, hanno svolto un ruolo significativo nel contrastare l'abbandono delle aree rurali incentivando la popolazione a rimanere a vivere in quelle aree.

⁶ I comuni italiani sono stati suddivisi in due sotto campioni in base al livello della qualità delle istituzioni delle regioni di appartenenza seguendo l'indice European quality of government index (EQI) (Charron *et al.* 2014). Per i dettagli sulla costruzione dell'indice EQI si rimanda a: <https://ec.europa.eu/regional_policy/information-sources/maps/quality-of-government_en>.

⁷ I comuni italiani sono stati suddivisi in base alla classificazione adottata dalla Commissione Europea per la Politica di Coesione: regioni meno sviluppate, il cui PIL pro-capite è inferiore al 75% della media del PIL dell'UE-27; regioni in transizione, il cui PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 100% della media del PIL dell'UE-27; regioni più sviluppate, il cui PIL pro capite è superiore al 100% della media del PIL dell'UE-27.

Se si sposta l'attenzione sull'effetto delle IG sul sistema economico locale, i risultati ottenuti hanno messo chiaramente in luce la significatività delle IG nel promuovere un meccanismo di ricomposizione dei sistemi produttivi locali a favore non solo e non tanto delle attività strettamente rientranti nel settore primario quanto di quelle ad esso connesse. L'impatto delle IG sulla struttura del sistema economico locale in termini di occupazione mostra come i comuni DOCG hanno visto diminuire la quota degli occupati in agricoltura, mentre aumentare quella degli occupati in attività a più alto valore aggiunto, come servizi di alloggio e ristorazione, commercio all'ingrosso e al dettaglio, attività professionali, che la teoria economica indica come strategiche per lo sviluppo e la resilienza socio-economica dei territori nel lungo periodo. Tale effetto sulla ricomposizione del tessuto economico locale diviene tuttavia non significativo sia nel caso delle aree caratterizzate da livelli istituzionali più bassi sia per i diversi livelli di sviluppo ex-ante. Limitatamente alle attività connesse al settore agricolo, l'impatto risulta invece maggiore nel caso in cui le DOCG siano prodotte in un'area caratterizzata da un numero maggiore di comuni, suggerendo un effetto positivo di economie di scala e di agglomerazione. Nei territori caratterizzati dalla produzione di vini DOCG destinati a mercati caratterizzati da un numero limitato di competitors e determinanti barriere all'entrata, come quello dei vini frizzanti e degli spumanti, gli effetti dello schema IG sulla composizione dell'occupazione locale risulta essere maggiore se confrontato ai territori dediti alla produzione di vini fermi.

In conclusione, lo studio condotto ha permesso di evidenziare come le IG hanno pertanto assunto un ruolo chiave nel percorso di sviluppo dei territori rurali: da un lato hanno mantenuto vivo il sapere millenario e le tradizioni enogastronomiche delle comunità locali; dall'altro hanno contribuito a sviluppare un tessuto economico in grado di supportarne una crescita sostenibile nella valorizzazione delle peculiarità del mondo rurale.

15.3 Le IG promotrici di internazionalizzazione: esportazioni

La tutela e la promozione dei prodotti certificati nel mercato estero sono da sempre stati obiettivi dello schema delle IG, affiancando alla tutela legale dalla contraffazione una serie di nuove opportunità per produttori e consumatori.

Con l'idea che un prodotto possa essere caratterizzato da una determinata qualità in quanto proveniente da una delimitata zona geografica

caratterizzata da specifici fattori umani e ambientali, le IG sono state inserite come marchi collettivi di proprietà intellettuale attinenti al commercio per contrastare standardizzazione internazionale, dalle frodi e dalla concorrenza sleale. Tenuto conto della prassi e delle misure esistenti nel contesto internazionale, le IG sono considerate come barriere non tariffarie volte a tutelare e garantire la qualità e la reputazione del prodotto (UNCTAD 2019). Negli anni il commercio dei prodotti IG è cresciuto esponenzialmente arrivando a rappresentare una quota importante per il commercio agroalimentare di numerosi paesi dell'UE tra cui l'Italia dove, stando agli ultimi dati disponibili, ha registrato un valore di 9,5 miliardi di euro (Qualivita 2022). Dal 2007, l'UE ha inoltre riconosciuto e ufficialmente inserito nel registro delle IG anche prodotti di Paesi extra-EU. Attualmente, sono più di 270 i prodotti di Paesi extra-EU riconosciuti e numerosi gli accordi commerciali in cui si citano esplicitamente i prodotti IG (Huysmans 2020).

La letteratura esistente ha recentemente cominciato ad esplorare questo tema provando a fornire alcune prime evidenze empiriche: l'effetto positivo in termini di premium pricing (Duvaleix *et al.* 2021), volumi (Sorgho e Larue 2018) e valore delle esportazioni (Emliger e Latouche 2022), accesso a nuovi mercati (margine estensivo) (Agostino e Trivieri 2014) e riduzione dei costi di esportazione (Morrison and Rabellotti 2017; Belletti *et al.*, 2009). Tuttavia, “*essere una IG*” non è di per sé garanzia di migliori performance commerciali (Chambolle e Giraud-Heraud 2005; Goebel e Groeschl, 2014; Duvaleix-Treguer *et al.* 2018), e quale sia il reale effetto dello schema IG in sembra essere pertanto ancora incerto (De Filippis *et al.* 2022). La difficoltà di studiare tale fenomeno è almeno in parte dovuta al fatto che, in questo contesto, infatti, alla mancanza dei dati sulle IG citato precedentemente, si unisce la difficoltà nel reperire i dati sui flussi commerciali disaggregati.

Con l'obiettivo di armonizzare quanto la comunità scientifica ha prodotto in questo ambito, una parte della ricerca sintetizzata in questo articolo è stata destinata a condurre una rassegna sistematica della letteratura scientifica esistente sull'effetto delle IG sull'internazionalizzazione, sia in termini di valore che quantità⁸. La revisione della letteratura è stata integrata da un'indagine empirica condotta tramite la metodologia della

⁸ Per maggiori informazioni si rimanda allo studio citato: De Filippis, F., Giua, M., Salvatici, L., e Vaquero-Piñero, C. (2022). The international competitiveness of geographical indications: Hype or hope?, *Food Policy*, Vol. 112, 2022, 102371.

meta-analisi. La meta-analisi è una metodologia nata nel campo degli studi medici e sempre più utilizzata nelle scienze economico sociali, anche se ancora poco diffusa nel campo dell'economia agroalimentare, che permette di stimare l'effetto medio di un determinato fenomeno partendo dai risultati proposti dagli studi precedentemente pubblicati (Stanley e Doucouliagos 2019). Nel caso in analisi, sono stati considerati i risultati che i diversi studi esistenti hanno trovato sull'effetto delle IG sulle esportazioni⁹. L'analisi si basa su uno specifico database contenente i risultati presentati da tutti gli studi pubblicati sul tema (coefficiente, *standard error* e significatività), insieme alle caratteristiche principali dei lavori (es. numero di autori, focus, metodologia impiegata). Le unità di osservazione sono le singole stime dei diversi modelli presentati dagli articoli.

I risultati hanno messo in luce un effetto medio positivo delle IG sulle esportazioni e, dunque, sulla internazionalizzazione dei comparti interessati. Tale effetto permane anche dopo aver controllato per i caratteri distintivi degli studi, e risulta ancora più accentuato in alcuni contesti quali il settore vitivinicolo e i prodotti IGP.

Complessivamente, quindi, lo schema delle IG sembrerebbe essere un valido strumento per incrementare la reputazione e la competitività internazionale non solo dei prodotti agroalimentari più famosi (es. Parmigiano Reggiano DOP, Prosecco DOC), ma anche di quelli meno conosciuti e prodotti a più piccola scala e con delle difficoltà nell'affermare una reputazione individuale.

15.4 Le IG promotrici di internazionalizzazione: investimenti diretti esteri

Anche se le esportazioni appaiono come l'attività di internazionalizzazione che maggiormente beneficia dello schema IG, a un livello più generale le IG si candidano ad essere asset cruciali anche per favorire altre forme di internazionalizzazione, quali partecipazione alle catene globali del valore e attrazione di investimenti esteri diretti (IDE)¹⁰. Come dimo-

⁹ La meta-analisi è una tecnica statistica usata per rendere meno arbitrario e più preciso il lavoro di rassegna della letteratura, fornendo una sintesi quantitativa dei risultati ottenuti dagli studi disponibili su un determinato argomento di ricerca.

¹⁰ Gli investimenti esteri diretti si registrano quando una società o una persona fisica proveniente da un paese investe in attivi di un altro paese. Gli IDE possono assumere

strato dalla letteratura economica in tema di IDE (Crescenzi e Iammariano 2017; European Commission 2020, Crescenzi *et al.* 2021), questi possono dimostrarsi una concreta opportunità per i territori delle regioni d'origine sia in termini di crescita del capitale investito, che di apertura di nuove attività e aumento dei posti di lavoro senza la minaccia di perdere le tradizioni e il *know-how* locale (Crescenzi *et al.* 2014). Gli investitori esteri che decidono di aprirsi al mondo delle IG o in settori ad esse connesse dovranno, infatti, rispettare quanto sancito dal disciplinare di produzione, il che garantisce non solo il mantenimento degli standard qualitativi, ma anche la tutela delle peculiarità del prodotto e del territorio.

L'attrattività degli investimenti esteri diretti risulta particolarmente rilevante in questo contesto vista la diffusione delle produzioni IG nelle aree rurali storicamente caratterizzate da un livello inferiore di investimenti in entrata (Huguenot-Noël e Vaquero-Piñeiro 2022). Numerose possono essere le motivazioni che spingono un investitore estero a guardare a un territorio IG come destinazione del proprio capitale. Tra queste, ad esempio, il voler accedere a un nuovo mercato, voler sfruttare le specificità territoriali intangibili come fonte di valore aggiunto, voler cogliere le opportunità che nascono nei settori connessi alle IG, come il turismo (Di Bella *et al.* 2019; Gerz e Dupont 2006).

Nello studio di cui si sintetizzano qui i risultati si è voluto analizzare l'effetto dello schema IG sugli IDE chiedendosi se la produzione di prodotti IG stimolasse, o meno, l'attrattività dei territori nell'UE¹¹. Se sì, quali sono i settori del sistema economico maggiormente coinvolti. Per rispondere a queste domande, è stata ricostruita la distribuzione temporale e spaziale a livello NUTS3 (Provincia in Italia) sia prodotti agroalimentari riconosciuti nell'UE che degli investimenti diretti esteri in entrata in quelle zone. I dati sugli IDE sono stati forniti dalla banca dati FDi Markets del Financial Times e si riferiscono agli investimenti *Greenfield* che riguardano la creazione di una nuova impresa o la creazione di strutture all'estero¹². L'effetto del riconoscimento dei prodotti IG è stato studiato usando il numero complessivo dei prodotti IG certificati come trattamento e

due forme diverse: Greenfield o fusione e acquisizione.

¹¹ Crescenzi, R, De Filippis, F, Giua, M, Salvatici, L, Vaquero-Piñeiro, C. From local to global, and return: Geographical Indications and FDI in Europe. Pap Reg Sci. 2023. Accepted Author Manuscript. <<https://doi.org/10.1111/pirs.12758>>.

¹² UNCTAD 2005, Training Manual on Statistics for FDI and the Operations of TNCs, p. 98 <unctad.org/en/docs/diaaia20091_en.pdf>.

guardando al capitale attratto (valore assoluto e ponderato), alle nuove opportunità di lavoro create direttamente dagli investimenti e alla composizione complessiva dell'occupazione locale. Inoltre, l'analisi è stata condotta considerando due diversi campioni di IDE, il primo relativo agli investimenti esclusivamente nel settore agribusiness così come definito da fDi Markets, il secondo comprensivo degli investimenti effettuati nei settori ad esso connessi (es. turismo). Le stime presentate sono state ottenute mediante metodologie empiriche idonee a stimare l'effetto causale e nello specifico è stato impiegato il Generalised Propensity Score Matching (Hirano e Imbens 2004).

I risultati mostrano l'effetto positivo della specializzazione della produzione promossa dalle IG genera una maggiore capacità di attrazione degli investimenti, specialmente di investitori interni all'EU. L'importanza del riconoscimento IG sembra essere ancora più accentuata per i territori meno sviluppati e caratterizzati da una debolezza delle istituzioni locali. Inoltre, guardando alla composizione del sistema economico locale (numero di occupati) emerge come l'effetto delle IG si particolarmente rilevante nei settori quali *food and services activities* e *manufacturing* (nel quale rientra la produzione di cibo e bevande). Contrariamente, l'impatto delle IG non sembra essere mediato dal livello di internazionalizzazione ex-ante dei territori in analisi (precedente capacità di attrazione di IDE).

La capacità di attrarre maggiori investimenti da parte dello schema delle IG evidenziato dallo studio qui riassunto è un'evidenza in più per sottolineare l'importanza di tutelare la qualità dei prodotti agroalimentari attraverso un sistema riconosciuto sia a livello nazionale che internazionale. Come emerso, il punto di forza di conoscere i potenziali benefici indotti dal sistema IG riguarda non solo gli attori locali interessati a rimanere nel territorio, ma anche investitori esteri attratti dalle opportunità economiche che contraddistinguono questi territori e interessati a investire in produzioni di qualità.

15.5 Conclusioni

Gli studi qui riportati dimostrano che lo schema delle IG, pilastro della politica di qualità dell'UE per i prodotti agroalimentari, possa rivelarsi un fattore di successo non solo per il comparto agroalimentare, ma anche per lo sviluppo locale dei territori coinvolti nella produzione. Sebbene la protezione della qualità, la differenziazione e la competitività dei prodotti rimangono gli obiettivi primari del sistema IG, essi non sono gli unici effetti che ne derivano. Numerosi sono, infatti, gli *spill-overs* socio-economici che si propagano all'interno del territorio della regione d'origine. Sul fronte dello sviluppo socio-economico, è emerso come i territori rientranti nelle regioni di origine hanno registrato, successivamente alla certificazione: (i) tassi di crescita della popolazione più alti di quelli dei territori loro strutturalmente più simili, ma senza certificazione e (ii) una ricomposizione dei sistemi produttivi locali a favore delle attività economiche a più alto valore aggiunto. Sul fronte della competitività internazionale, le zone di provenienza dei prodotti IG sembrano essere più propense all'esportazione e all'attrattività di investimenti diretti esteri.

Questo conferma non solo l'indissolubile legame tra bene agroalimentare e luogo di produzione, ma l'ipotesi che le IG possano essere un valido strumento di supporto allo sviluppo locale dei territori, in particolare le aree rurali. Le IG hanno di fatto svolto un ruolo attivo nel contrastare l'abbandono delle aree rurali, nel sostenere la nascita di attività economiche a più alto valore aggiunto e nel supportare la competitività internazionale delle aree di produzione.

L'arrivo di una certificazione che lega il prodotto al territorio porta con sé, pertanto, non solo la valorizzazione della produzione agroalimentare certificata e una maggiore reputazione del prodotto sui mercati nazionali e internazionali, ma anche la nascita di nuove opportunità economiche e sociali per la zona di produzione. Nascendo queste dalle peculiarità endogene dei territori, se ben gestite, possono concorrere a sostenere il percorso di sviluppo nel lungo periodo in un'ottica di sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale. Questi risultati si configurano come il primo approdo di un'agenda di ricerca sulla qualità dei prodotti agroalimentari, sulla sua certificazione tramite il sistema delle IG e sui suoi effetti per i territori di origine.

Bibliografia

- Agostino, M. & Trivieri, F. (2014). Geographical indication and wine exports. An empirical investigation considering the major European producers. *Food Policy* 46: 22-36.
- Belletti, G., Burgassi, T., Manco, E., Marescotti, A., Pacciani, A., & Scaramuzzi, S. (2009). *The roles of geographical indications on the internationalisation process of agri-food products. International marketing and trade of quality food products*. Wageningen Academic Publishers, Wageningen, Netherlands, 201-221.
- Bertrand, M., Duflo, E., & Mullainathan, S. (2004). How much should we trust differences-in-differences estimates? *The Quarterly Journal of Economics*, 119(1), 249-275.
- Cei, L., Stefani, G., Defrancesco, E., & Lombardi, G.V. (2018). Geographical indications: A first assessment of the impact on rural development in Italian NUTS3 regions. *Land Use Policy*, 75: 620-630.
- Chambolle, C. & Giraud-Heraud, E. (2005). Certification of origin as a non-tariff barrier. *Review of International Economics*. 13 (3), 461-471.
- Chen, A., & Partridge, M. (2013). When are cities engines of growth in China? Spread and backwash effects across the urban hierarchy. *Regional Studies*, 47(8), 1313-1331.
- Crescenzi, R., De Filippis, F., Giua, M., & Vaquero-Piñeiro, C. (2022). Geographical Indications and local development: the strength of territorial embeddedness. *Regional Studies*, 56:3, 381-393.
- Crescenzi, R., Pietrobelli, C., & Rabelotti, R. (2014). Innovation drivers, value chains and the geography of multinational corporations in Europe. *Journal of Economic Geography*, 14(6): 1053-1086.
- Curzi, D. & Huysmans, M. (2022), The Impact of Protecting EU Geographical Indications in Trade Agreements. *American Journal of Agricultural Economics*, 104: 364-384.
- De Filippis, F., Giua, M., Salvatici, L., & Vaquero-Piñeiro, C. (2022). The international competitiveness of geographical indications: Hype or hope?, *Food Policy*, Vol. 112, 2022, 102371.
- Di Bella, A., Petino, G., & Scrofani, L. (2019). The Etna macro-region between peripheralization and innovation: Towards a smart territorial system based on tourism. *Regional Science Policy & Practice*, 11(3), 493-507.
- Duvaléix-Treguer, S., Emlinger, C., Gaigne, C., & Latouche, K. (2021). Geographical indications and trade: Firm-level evidence from the

- French cheese industry, *Food Policy*, Volume 102, 102118.
- Duvaléix-Treguer, S., Emlinger, C., Gaigné, C., & Latouche, K. (2018). On the Competitiveness Effects of Quality Labels: Evidence from the French Cheese Industry. *CEPII Working Paper* 17, 1-30.
- Emlinger, C. & Latouche, K. (2022). Protection of Geographical Indications in Trade Agreements: is it worth it?. IATRC Annual Meeting [International Agricultural Trade Research Consortium], IATRC, Dec 2022, Clearwater, United States.
- European Commission (EC) (2020). Foreign direct investment, global value chains and regional economic development in Europe. Final Report (by Comotti, S., Crescenzi, R. and Iammarino, S.), Directorate-General for Regional and Urban Policy, European Commission.
- Gangjee, D.S. (2017). Proving Provenance? Geographical Indications Certification and its Ambiguities (February 25, 2017). World Development.
- Gerz, A. & Dupont, F. (2006). *Comte Cheese in France: Impact of a Geographical Indication on Rural Development*. van de Kop P, Sautier D, Gerz A, editors. In: *Origin-Based Products: Lessons for Pro-Poor Market Development*. Amsterdam, KIT Publishers. 75-87.
- Gerz, A., & Dupont, F. (2006). Comté cheese in France: Impact of a geographical indication on rural development. *Origin Based Products: Lessons for Pro-Poor Market Development*, 372, 75-87.
- Goebel, B., & Groeschl, M. (2014). The long road to resolving conflicts between trademarks and geographical indications. *The Trademark Reporter*, 104(4): 829-866.
- Huguenot-Noel, R. & Vaquero-Piñeiro, C. (2022). Just transition & revitalisation. a new EU strategy for rural areas. In: *The Foundation for European Progressive Studies - FEPS*, Vol. 4.
- Huysmans, M. (2020). Exporting Protection: EU Trade Agreements, Geographical Indications, and Gastronationalism. *Review of International Political Economy*, 1-28.
- Kimura, J. & Rigolot, C. (2021). The Potential of Geographical Indications (GI) to Enhance Sustainable Development Goals (SDGs) in Japan: Overview and Insights from Japan GI Mishima Potato. *Sustainability*, 13(2):961.
- Meloni, M. & Swinnen, J. (2018). Trade and terroir. The political economy of the world's first geographical indications. *Food Policy*, 81, 1-20.
- Menapace, L. & Moschini, G.C., (2012). Quality Certification by Geographical Indications, Trademarks and Firm Reputation.

- European Review of Agricultural Economics*, 39: 539-556.
- Menapace, L., Colson, G., Grebitus, C., & Facendola, M. (2011). Consumers' preferences for geographical origin labels: evidence from the Canadian olive oil market. *European Review of Agricultural Economics*, Volume 38, Issue 2, June 2011, Pages 193-212.
- Morrison, A. & Rabelotti, R. (2017) Gradual catch up and enduring leadership in the global wine industry. *Research Policy*, 46: 417-430.
- Olfert, M.R., Partridge, M.D., Berdegue, J., Escobal, J., Jara, B., & Modrego, F. (2014). Places for place-based policy. *Development Policy Review*, 32(1), 5-32.
- Poetschki, K., Peerlings, J. & Dries, L. (2021). The impact of geographical indications on farm incomes in the EU olives and wine sector, *British Food Journal*.
- Qualivita. (2022). *Rapporto Ismea-Qualivita 2022 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole dop, igp e stg*. Edizioni Qualivita. Fondazione Qualivita.
- Resce, G. & Vaquero-Piñeiro, C. (2022). Predicting agri-food quality across space: A Machine Learning model for the acknowledgment of Geographical Indications, *Food Policy*, 112: 102345.
- Santeramo, F.G., Seccia, A., & Nardone, G. (2017). The synergies of the Italian wine and tourism sectors. *Wine Economics and Policy*, 6(1), 71-74.
- Sorgho, Z. & Larue, B. (2018). Do Geographical Indications Really Increase Trade? A Conceptual Framework and Empirics. *Journal of Agricultural & Food Industrial Organization*, 16 (1).
- Stanley, T.D. & Doucouliagos, H. (2019). Practical Significance, Meta-Analysis and the Credibility of Economics. Discussion Paper Series IZA DP No. 12458.
- Torok, A., Jantyk, L., Maro, Z.M., & Moir, H.V.J (2020). Understanding the Real-World Impact of Geographical Indications: A Critical Review of the Empirical Economic Literature. *Sustainability* 12: 9434.
- Tregear, A., Torok, A., & Gorton, M. (2016). Geographical indications and upgrading of small-scale producers in global agro-food chains: A case study of the mako onion protected designation of origin. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 48(2), 433-451.
- UNCTAD (2019). *International classification of non-tariff measure*. United Nations Publications, New York, USA.
- Vandecastelaere, E., Teyssier, C., Barjolle, D., Jeanneaux, P., Fournier, S., & Beucherie, O. (2018). Strengthening sustainable food systems through geographical indications: an analysis of economic impacts.

Technical Report 13, European Bank for Reconstruction and Development (EBRD).

Vaquero-Piñeiro, C. (2021). The long-term fortunes of territories as a route for agri-food policies: Evidence from Geographical Indications. *Bio-based and Applied Economics*.